

IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Aggiornato il 12 Novembre 2012

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Verona col n. 1399
dal 6 giugno 2000.



LA TRADUZIONE: TEORIE E METODI

di *Raffaella Bertazzoli*

Roma, Carocci, 2006.

SCAFFALE DI *ELEONORA FACCIOLI*.

“Tradurre è il vero modo di leggere un testo”.

Esordisce così, con una citazione dai *Saggi* di Italo Calvino, il manuale *La traduzione: teorie e metodi* di Raffaella Bertazzoli. Quest'affermazione forte, contraddittoria agli occhi del lettore che per la prima volta si accosta agli studi traduttologici, sarà il cavallo di battaglia dell'autrice, l'idea di fondo di un testo dall'impostazione semplice e chiara.

Il volume costituisce una guida all'intricato universo degli studi sulla traduzione. La struttura è lineare: dopo un'introduzione generale al concetto di traduzione si articola come una mappa cronologica della teoria dell'attività traduttiva che ci accompagna, passo dopo passo, alla scoperta degli approcci metodologici moderni. L'ultimo capitolo riguarda infatti i *translation studies* e la loro applicazione ad ambiti recenti come i *post-colonial* e i *women and gender studies*, che considerano la traduzione all'interno del contesto culturale.

Attività fondamentale per l'intero sistema culturale, non più relegata negli angoli bui del panorama letterario o considerata copia marginale del testo autoriale, la traduzione rivendica inoltre ad alta voce la propria vocazione artistica. Il manuale offre lo spunto per una riflessione profonda sul contatto tra le lingue e le culture in un contesto di globalizzazione estrema. In un mondo sempre più interconnesso, in cui i confini si avvicinano, la ricezione dell'"altro" culturale può passare solo per la mediazione offerta dalla traduzione. Lungi dal presiedere una mera operazione linguistica il traduttore si fa allora, per dirlo con Umberto Eco, il vero e unico "negoziatore tra culture".

Nella prima parte, **Tradurre**, l'analisi affronta anzitutto la storia della terminologia. Ma che cos'è la traduzione? Per rispondere l'autrice propone, accanto alla definizione tradizionale di "trasposizione di un messaggio scritto nella lingua di partenza in un messaggio scritto nella lingua d'arrivo", la tripartizione di Roman Jakobson (*Traduzione intralinguistica, interlinguistica e intersemiotica*). In effetti si deve proprio al suo saggio sui modi centrali del tradurre, *On Linguistic Aspects of Translation* (1959), l'apertura degli studi traduttologici a discipline come la semiotica, l'antropologia culturale, la narratologia e la teoria della letteratura che, affiancandosi alla prospettiva linguistica, consentono di concepire la traduzione come un vero e complesso atto culturale. Considerando i fattori extralinguistici che intervengono nel



« [HOME](#) »

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

processo di trasposizione, la traduzione è un'interpretazione accettabile e proponibile al sistema culturale ricevente. Il suo essere "testo di confine" permette il dialogo e la formazione delle culture stesse, poiché consente di gettare uno sguardo nuovo su entrambi i soggetti coinvolti nel processo, qui analizzato ed esposto a partire dalla lettura dell'originale per passare poi all'interpretazione e alla resa del nuovo "metatesto". Una fase importante, quella interpretativa, in cui la Bertazzoli pone l'accento sulle scelte che il traduttore è chiamato a compiere. Non essendo infatti possibile un'equivalenza culturale e linguistica tra il sistema di partenza e quello di arrivo, si devono rispettare criteri che considerino lo scopo della traduzione, il lettore e il sistema culturale ricevente, senza tralasciare naturalmente gli aspetti fondamentali del testo iniziale (la "dominante"). Il traduttore deve quindi scegliere a quale "polo" attenersi, quello dell'"adeguatezza" (rispetto e avvicinamento al testo originale), o quello dell'"accettabilità" (omologazione dell'originale ai canoni della cultura di arrivo). Il volume suggerisce che solo con un processo completo, che tenga conto di tutte queste variabili, il testo tradotto sarà "fedele, ove per fedele si intende accettabile".

Nella seconda parte, **Teoria e storia del tradurre**, sono affrontate diacronicamente le teorie traduttive fondamentali. Il sipario si apre sul palcoscenico dell'antichità, in particolare sul mondo romano dominato dalla figura di Cicerone; a lui si deve la distinzione fondamentale tra *interpretis* e *oratoris*, ovvero tra traduzione letterale e libera. La differenza sarà ripresa da quello che diverrà il patrono dei traduttori, San Gerolamo, per il quale solo il testo sacro nella sua completa trasparenza permette una totale fedeltà alla scrittura originale, mancando invece nel caso di quello secolare la possibilità di un'equivalenza puntuale.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la frantumazione linguistica che ne deriva, nel contesto della nascita delle lingue romanze, le traduzioni servono allo scopo di trasmettere i contenuti delle opere antiche ma mancano di esattezza e precisione, delineandosi piuttosto come *volgarizzamenti* di opere classiche. Spetta all'Umanesimo la proposta di un nuovo rispetto del testo autoriale, di una scrupolosità nella resa che deve riprodurre l'originale attraverso un processo di assimilazione.

È un'epoca di fermento, in cui la traduzione sta per assumere un ruolo centrale nelle lotte tra la Chiesa di Roma e gli Stati nazionali appena sorti in quanto strumento di contestazione dell'autorità religiosa: qualsiasi traduzione della Bibbia diversa dalla *Vulgata* di San Gerolamo viene considerata eretica e messa all'indice proprio perché rovescia il tradizionale ossequio alla fonte, in favore di un avvicinamento del testo al popolo (che d'ora in avanti avrebbe potuto fare a meno della Chiesa). Questa prospettiva rivoluzionaria orientata al polo dell'"accettabilità" è quindi una presa di coscienza che passa per il linguaggio della traduzione, la quale si fa portavoce di un rinnovamento radicale.

L'approccio cambia nel Cinquecento-Seicento, con il fenomeno tipicamente barocco delle *belles infidèles*: traduzioni che si devono adattare ai canoni della retorica classica lasciando emergere lo stile di un *traduttore* volontariamente *traditore*, che usa il prototesto come materiale grezzo da rielaborare a piacimento.

Il nodo teorico del rispetto dell'originale torna con la "svolta romantica", epoca feconda e innovativa nell'ambito degli studi traduttologici, di cui si occuperà anche Benjamin nel suo breve ma illuminante saggio *Il compito del traduttore*. L'autrice si concentra sui romantici tedeschi e sul ruolo di Bildung ricoperto dalla traduzione, poiché è attraverso questa pratica che popoli e individui costruiscono la concezione di sé e dell'altro. Tradurre diventa un atto di arricchimento, di cui ora si riconosce finalmente il valore.

È questa la direzione seguita nel Novecento, periodo che Bertazzoli

divide schematicamente in due parti. Una prima fase scientifico-descrittiva è legata alla linguistica; la traduzione è ancora vista come testo derivato e marginale rispetto al *source text* cui cerca di adeguarsi; tra i linguisti di questo periodo l'autrice ricorda in particolare Nida e il principio di "equivalenza dinamica", il cui obiettivo è appunto quello di ricreare nel testo tradotto l'effetto del testo di partenza. Segue una fase pragmatico-semiotica a partire dagli anni Sessanta, in cui spiccano le teorie di Jakobson; cresce, cioè, la dimensione culturale a scapito di quella linguistica, in un approccio sempre più multidisciplinare ma collocato all'interno di una prospettiva semiotica. Il testo tradotto diventa autonomo e, anziché cercare di adattarsi all'originale, manifesta per l'ennesima volta la sua diversità. Il concetto di fedeltà/infedeltà al testo di partenza sfuma definitivamente, lasciando il posto alla relazione del testo di arrivo con l'intero sistema culturale.

È proprio in questo ambito che nascono i *Translation Studies*, analizzati nell'ultima parte del volume, **Studi e prospettive recenti sul tradurre**. Nati come area disciplinare autonoma nella seconda parte degli anni Settanta, vedono varie tappe evolutive che iniziano col testo di Bassnett-McGuire, *Translation Studies* (1980), proseguono con la *Manipulation School* verso la fine degli anni Ottanta, fino a giungere al *cultural turn* di Lefevere. L'autrice sottolinea come si sia giunti, grazie a questi nuovi approcci metodologici, a scoprire e delineare la vera essenza della traduzione, atto creativo frutto di un processo decisionale personale.

Interessante è l'analisi degli studi di Venuti, che riformula i concetti di accettabilità e di adeguatezza nelle due strategie traduttive di *domesticating* e *foreignizing*, caricandole di ulteriori significati. Nella prima, ovvero nell'annullamento delle differenze per un'avvicinamento del testo al lettore, si possono riconoscere le tattiche di una cultura etnocentrica e conservatrice. Nella seconda, invece, scopo della traduzione è rendere visibile al lettore l'alterità del testo tradotto e dunque della cultura che esprime; è questa la proposta a cui si legano gli studi postcoloniali, che riconoscono alla traduzione la capacità di decostruire l'egemonia della cultura europea.

Alla lettrice donna, il testo di Bertazzoli piacerà ancora di più per via dell'analisi proposta in chiusura: il ruolo subalterno della donna in società viene paragonato a quello della traduzione nel contesto letterario, cosicché la decostruzione dell'idea di originale si accosta a quella dell'egemonia maschilista. In questo modo, tradurre diventa un atto di sfida alla supremazia maschile.

È così che il manuale va oltre la definizione di linee guida e di indicazioni sulla pratica traduttiva, mostrando le potenzialità di un'operazione dai risvolti ben più profondi. Nelle parole dell'autrice, la traduzione diventa uno strumento vero e proprio di emancipazione, un mezzo per rivendicare la propria autonomia e per non perdere la propria libertà.

20 Aprile 2007

« [COLOMBE DI GUERRA. STORIE DI DONNE NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA](#)

[INGEGNERI DI ANIME](#) »

© 2006 Iperstoria